

LE UNITA' PASTORALI

Diocesi di Brescia, 1 febbraio 2002 - Prot. n. 65/02

LA NATURA MISSIONARIA DELLA CHIESA

Il Vaticano II ha messo in rilievo il carattere fondamentale della missione affidata alla Chiesa dal suo Signore. Poiché confessa che «Cristo è la luce delle genti», la Chiesa «ardentemente desidera che la luce di Cristo, riflessa sul suo volto, illumini tutti gli uomini, annunciando il vangelo a ogni creatura» (*LG 1*). La Chiesa esiste per l'umanità alla quale è inviata e verso la quale è debitrice dell'annuncio del vangelo. Se dunque l'esperienza della comunione che viene dall'alto e si rende percepibile storicamente nella vita della comunità cristiana esprime una dimensione fondamentale del mistero della Chiesa, è altrettanto vero che la comunione è inseparabile dalla missione. «La comunione genera comunione e si configura essenzialmente come comunione missionaria. Gesù infatti dice ai suoi discepoli: "Non voi avete scelto me, ma io ho scelto voi e vi ho costituiti perché andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga" (Gv 15,16). La comunione e la missione sono profondamente congiunte tra di loro, si compenetrano e si implicano mutuamente, al punto che la comunione rappresenta la sorgente e insieme il frutto della missione: la comunione è missionaria e la missione è per la comunione» (ChL 32).

LA CHIESA LOCALE COME SOGGETTO DELLA MISSIONE

Sottolineando il valore della Chiesa locale come autentica realizzazione della Chiesa in un luogo, il Vaticano II ha posto le premesse anche per una rinnovata presa di coscienza della responsabilità originaria che ad essa spetta per l'annuncio del vangelo nell'ambiente e nel momento storico in cui vive. La Chiesa locale è dunque il soggetto concreto della missione affidata a tutta la Chiesa. A partire dalla celebrazione dell'Eucaristia, in cui continuamente si rinnova la comunione con il Signore morto e risorto, la Chiesa locale è inviata nel mondo per essere segno della riconciliazione che Dio offre a tutti. Senza perdere di vista l'ampiezza universale della missione della Chiesa, la Chiesa locale è chiamata anzitutto a interrogarsi sulle forme e sui modi più appropriati per rendere possibile l'incontro con Cristo e con il suo vangelo.

Il Libro del XXVIII Sinodo diocesano ricorda che nel compimento dell'opera dell'evangelizzazione che le è stata affidata la Chiesa «non si limita a insegnare delle dottrine, ma si sforza di educare al pensiero di Cristo, "a vedere la storia come lui, a giudicare la vita come lui, a scegliere e ad amare come lui, a sperare come lui, a vivere in lui la comunione con il Padre e lo Spirito Santo"; vuol raggiungere gli uomini nella concretezza della loro vita: per questo ricerca le necessarie mediazioni della parola di Dio perché ognuno la possa comprendere e vivere. Si sforza inoltre di far penetrare la mentalità evangelica nelle diverse culture che nel nostro ambiente sono presenti» (cost. 31).

LA CORRESPONSABILITÀ DELLE VOCAZIONI E DEI MINISTERI

Lo Spirito che chiama la Chiesa alla missione e le dona la forza per testimoniare il vangelo crea nella comunità cristiana un'unità che non nega la diversità; al contrario, comunicando i suoi molteplici doni, permette alla Chiesa di crescere come corpo di Cristo in cui ciascun membro è chiamato a compiere la propria funzione. Ciò significa che la Chiesa locale realizza in modo adeguato la sua missione solo quando tutti i suoi membri, secondo i doni ricevuti e i ministeri che sono chiamati ad esercitare, compiono la propria parte. Esiste dunque una corresponsabilità nella realizzazione della missione della Chiesa fondata

nella comune appartenenza al popolo di Dio. I pastori infatti «sanno di non essere stati istituiti da Cristo per assumersi da soli tutta la missione della salvezza che la Chiesa ha ricevuto nei confronti del mondo, ma che il loro magnifico incarico è di pascere i fedeli e di riconoscere i loro servizi e i loro carismi, in modo che tutti concordemente cooperino, nella loro misura, all'opera comune» (LG 30).

Dall'esercizio effettivo di questa corresponsabilità dipende in gran parte la solidità dell'edificazione della Chiesa e l'efficacia della missione.

A tale scopo è decisivo da una parte il senso di appartenenza all'unico corpo di Cristo e la coscienza della «vera uguaglianza riguardo alla dignità e all'azione comune di tutti i fedeli per l'edificazione del corpo di Cristo» (LG 32); dall'altra è altrettanto importante il rispetto delle differenze dei doni e dei ministeri, senza confusioni e invasioni del campo altrui.

In particolare la Chiesa si edifica e compie efficacemente la propria missione quando i ministri ordinati compiono con fedeltà il loro servizio di richiamare la comunità cristiana al fondamento che è stato posto una volta per tutte e che rappresenta l'unico criterio di unità della comunità; quando le diverse competenze ecclesiali e secolari dei laici sono riconosciute, apprezzate e adempiute; quando la testimonianza di santità della vita consacrata è accolta come segno del regno verso il quale il popolo di Dio è incamminato.

LA DEFINIZIONE DI UNITÀ PASTORALE

«È un insieme di parrocchie di un'area territoriale omogenea, stabilmente costituito dal Vescovo diocesano per assolvere in modo più efficace alla missione evangelizzatrice della Chiesa attraverso una collaborazione pastorale organica. È affidato dal Vescovo alla cura pastorale di uno o più sacerdoti, affiancati da diaconi, comunità religiose, fedeli consacrati e laici, che operano in comunione secondo un piano pastorale sotto l'autorità del medesimo Vescovo».

LE TIPOLOGIE DI UNITÀ PASTORALI

Per evitare che le Unità Pastorali si presentino come una realtà indefinita, è opportuno focalizzare i due tipi principali di Unità Pastorali, pur potendo anche affermare che questi non ne esauriscono la definizione.

a) La cura pastorale di più parrocchie affidata in solidum a più sacerdoti. È la forma prevista e descritta sommariamente nel can. 517 § 1. Più parrocchie sono affidate a più sacerdoti, in modo tale che ognuno di questi singolarmente sia giuridicamente parroco di tutte le parrocchie, in tutte le parrocchie e per tutto il loro territorio. Il gruppo di sacerdoti è coordinato da uno di loro, che viene chiamato moderator, che è primus inter pares ed è il referente verso il Vescovo diocesano e l'autorità civile. Questa formula è giustificata e promuove la comunione fra i preti, fino all'eventuale vita comune; la presenza pastorale qualificata e ordinaria fin nelle più piccole comunità.

b) La cura pastorale di più parrocchie di piccole dimensioni affidata a un parroco. È una formula abbastanza diffusa nella nostra diocesi, ma per la quale un'evoluzione verso una forma più strutturata (Unità Pastorale) sembra auspicabile.

La cura pastorale di più parrocchie potrebbe essere infatti strutturata in modo da non “duplicare, triplicare o quadruplicare” semplicemente le attività del ministero parrocchiale. Sono possibili indicazioni diocesane generali (direttori) e particolari (nel decreto di nomina).

Sono possibili collaborazioni istituzionalizzate di diaconi, fedele consacrato, comunità di persone consacrate, fedele laico singolo o associato, gruppo di fedeli associati: questi potrebbero assumere

determinati incarichi per tutte le parrocchie o incarichi più generali (fino al caso previsto dal can. 517 § 2) su una determinata parrocchia.

I percorsi da attivare per giungere a Unità Pastorali, per il momento sembrano essere i seguenti:

- a. La collaborazione tra più parrocchie dello stesso comune, della stessa città o dello stesso quartiere. Si tratta probabilmente di incominciare individuando un organismo e una figura di referente, oltre che uno o più ambiti privilegiati di dialogo, collaborazione o di presa di posizione unitaria.
- b. L'esercizio di una singola o di determinate attività pastorali in più parrocchie da parte di un sacerdote. Si può trattare, ad esempio, della pastorale dei fidanzati, della Caritas e della pastorale giovanile. Il riferimento dovrà essere certo anche alla collaborazione di consacrati e fedeli.
- c. Il coordinamento di una singola o di determinate attività pastorali in più parrocchie da parte di un sacerdote.

**ALCUNI EQUIVOCI,
ERRORI E PERICOLI
DA EVITARE**

- a) Le Unità Pastorali sono una nuova entità che viene a sovrapporsi e ad aggiungersi alle esistenti. Se così fosse, le Unità Pastorali rischierebbero di fallire prima di incominciare. Nel clima attuale, infatti, in cui già le strutture esistenti provocano non poche difficoltà per la loro gestione, spesso vista come un peso burocratico, se le Unità Pastorali venissero concepite come un'altra struttura, realtà o iniziativa che si aggiunge alle altre, che rimangono intatte, si voterebbero subito al fallimento o, nel migliore dei casi, alla sterile rassegnazione.
- b) Le Unità Pastorali concernono esclusivamente una nuova organizzazione della Chiesa. Se così fosse, le Unità Pastorali lascerebbero intatte la mentalità e tutte le problematiche che sono sul tappeto, ingenerando l'illusione che basti una nuova struttura ideata a risolvere i problemi dell'evangelizzazione oggi. Le Unità Pastorali sono invece all'incrocio di molteplici problematiche: la diffusa ministerialità laicale; la diversa relazione con il territorio; il mutato rapporto dell'uomo d'oggi con il fenomeno religioso; la richiesta di una pastorale specializzata e di settore; la diminuzione delle vocazioni sacerdotali (con il connesso invecchiamento del clero). Le Unità Pastorali, pur non intendendo rispondere a nessuna di queste esigenze in specie, possono essere adeguatamente comprese solo se la loro immagine ha la "profondità di campo" di queste tematiche. Ad esse intende rispondere indirettamente e concretamente, sul piano istituzionale.
- c) Le Unità Pastorali sono qualcosa di completamente diverso da quanto finora è stato fatto. Questa convinzione potrebbe portare a considerare le Unità Pastorali come un nuovo inizio, una sorta di "anno zero", che nella pastorale (e nella Chiesa) non vi è mai. Ciò non solo per il falso disconoscimento di quanto finora è stato fatto, quanto piuttosto perché potrebbe condurre a gettare quanto di positivo è già stato fatto oggetto di evoluzione e comunque esistente, il quale, pur con le sue problematiche, non è il nulla. L'evoluzione dalle vicarie alle Zone, per esempio, si pone nella scia e nella direzione delle Unità Pastorali: intendeva e intende rispondere a esigenze analoghe, con metodi simili e in vista di traguardi che si assomigliano.
- d) Le Unità Pastorali sono una denominazione nuova per quanto già si fa nella pastorale

Quest'equivoco porterebbe a neutralizzare la valenza innovativa delle Unità Pastorali e a ritenere già realizzato nella nostra diocesi quanto invece in realtà è tuttora da fare. Se, per continuare l'esempio sopra riportato, è vero che le Unità Pastorali non sono tutt'altro rispetto alle Zone Pastorali, è altrettanto vero che le Zone Pastorali, così come oggi prospettate normativamente e realizzate concretamente, non siano già Unità Pastorali.

Manca loro, per fare solo un esempio, l'apporto istituzionalmente garantito e promosso dei laici. E questo le Unità Pastorali sono o possono essere in più rispetto alle Zone.

e) Le Unità Pastorali sostituiscono o sostituiranno le parrocchie

Pur potendo prevedere che il volto delle strutture pastorali (tutte, dalle chiese sussidiarie alla diocesi) potrà mutare, non è nella finalità delle Unità Pastorali la soppressione delle parrocchie, neppure di quelle piccole o piccolissime.

Non si tratta di preparare la nascita di future parrocchie di grandi dimensioni. L'«esperienza parrocchiale» della Chiesa è tutt'altro che esaurita.

f) Le Unità Pastorali potranno sorgere immediatamente

La costituzione delle Unità Pastorali non avviene né può avvenire attraverso una linea tracciata sulla cartina geografica di una Zona o attraverso un piano studiato a tavolino. Si richiede di preparare una mentalità adeguata, che consta soprattutto di un clima sacerdotale di stima reciproca e di un approfondimento delle motivazioni teologiche, pastorali e spirituali che spingono a costituire le Unità Pastorali.

ITINERARIO PER L'INTRODUZIONE IN DIOCESI DELLE UNITÀ PASTORALI

La preparazione remota all'introduzione in diocesi delle Unità Pastorali implica una decisa promozione della mentalità di comunione e di collaborazione:

- fra sacerdoti, attraverso, ad esempio, una coerente formazione dei candidati agli Ordini sacri;
- fra sacerdoti, consacrati e laici, attraverso, ad esempio, la promozione dei luoghi di dialogo e di programmazione pastorale;
- e fra laici, attraverso, ad esempio, la valorizzazione delle esperienze aggregative.

L'introduzione è pensata a modo di sperimentazione dal basso. È un modo di responsabilizzazione del clero e dei fedeli consacrati e laici della diocesi. Luogo principale di elaborazione è pensata la Zona, in dialogo con la diocesi.

L'iter programmatico comprende i seguenti passi:

- si rilevano in Zona alcune evidenti esigenze di pastorale, cui potrebbe rispondere l'Unità Pastorale. Di fronte all'inerzia o all'incertezza di alcune Zone sarà lo stesso Vicario episcopale competente a stimolare lo studio e la realizzazione di una Unità Pastorale confacente;
- si discute un'ipotesi di massima, che già comprenda una tipologia concreta di Unità Pastorale, su proposta del Vicario Zonale nella congrega;
- si richiede il parere e i suggerimenti del Consiglio Pastorale Zonale;
- si cerca di raggiungere una larga intesa;
- il Vicario Zonale presenta la proposta generica o il progetto già dettagliato al Vicario episcopale competente (Vicario episcopale per i ministri ordinati e i loro organismi di comunione). Con lui il Vicario Zonale dialogherà e riesaminerà la proposta presentata. Se necessario la proposta riformulata sarà sottoposta di nuovo a consultazione in Zona. La figura del Vicario episcopale competente è chiave, poiché si tratta del filtro diocesano che garantirà un'evoluzione omogenea nella diocesi delle Unità Pastorali,

mettendo e tenendo in comunicazione il Vescovo e le Zone, come pure le Zone fra di loro, anche per uno scambio di esperienze. Il Vicario episcopale competente contribuirà a gradi diversi di istituzionalizzazione o formalizzazione dell'esperienza, che viene perciò sottratto alla contingenza dell'accordo fra gli attuali titolari di uffici coinvolti. Il Vicario episcopale competente è affiancato da una Commissione, che ha funzione consultiva. Essa è composta dai tre parroci che sono stati chiamati dal Vescovo diocesano nel Consiglio Episcopale allargato, nonché da alcuni fedeli nominati dal Vicario episcopale competente: religiosi, religiose, membri di istituti secolari, diaconi permanenti, laici.

Una volta che la proposta si è consolidata, il Vicario episcopale con il Vicario Zonale interpellerà il Vescovo, dal quale, dopo aver ascoltato il Consiglio episcopale, giungerà una risposta (lettera, decreto ...), che darà il via a una sperimentazione istituzionale immediata o progressiva.

Il Vicario episcopale competente sarà nel Consiglio episcopale la memoria delle Unità Pastorali istituite, perché il medesimo Consiglio ne tenga conto a breve, medio o lungo termine, nel procedere alla provvista parrocchiale.

Il Vescovo di Brescia, mons. Giulio Sanguineti, nell'udienza concessa al Cancelliere mons. Luigi Pezzotti, il 28 gennaio 2002, ha approvato che il suddetto documento sulle Unità Pastorali venga reso pubblico.

Brescia, 1 febbraio 2002
Prot. n. 65/02

UNA MENTALITÀ DI COMUNIONE

Ogni scelta di strumenti per l'azione pastorale e il giudizio sulla loro idoneità porta inevitabilmente con sé una visione della Chiesa e l'accentuazione di qualche aspetto della sua realtà.

Non ci sono infatti strumenti e strutture pastorali che possano essere considerati neutri. Essi sono sempre traduzione di un'immagine, più o meno consapevole e articolata, della Chiesa e, al tempo stesso, la loro presenza nelle comunità cristiane e la loro durata nel tempo rafforza nella coscienza dei fedeli e nella percezione pubblica l'importanza di alcune dimensioni del mistero della Chiesa (l'accentuazione più o meno esclusiva dell'evangelizzazione, della liturgia o della carità, evidentemente, offre un'immagine assai diversa della comunità cristiana e del significato che essa attribuisce alla sua missione).

La scelta delle Unità Pastorali come strumento idoneo per la realizzazione della missione della Chiesa in questo momento storico presuppone la visione della Chiesa proposta autorevolmente dal Concilio Vaticano II e dal magistero postconciliare.

Bibliografia essenziale sul tema “Unità Pastorali”

- G. Capraro, Unità pastorali tra sociologia e teologia, “Il Regno, Attualità” 38(1993) 629-637
- Unità pastorali. Verso un nuovo modello di parrocchia? (= Parrocchia oggi). Roma, Edizioni Dehoniane, 1993
- Le unità pastorali. Problemi, nuove esperienze, interrogativi, a cura di G. Brunet - Q. Fabbri - S. Gioiello, “Orientamenti Pastorali” 43/3 (1995) 21 -83
- A. Caprioli, Le “unità pastorali”. Prime riflessioni, “La Rivista del Clero Italiano” 76 (1995) 726-741
- F. Coccopalmerio, Le unità pastorali: motivi, valori e limiti, “Quaderni di Diritto Ecclesiale” 9 (1996) 135-138
- V. Grolla, Unità pastorali nel rinnovamento della pastorale parrocchiale, (=Temi di pastorale), Roma, Edizioni Dehoniane, 1996
- Verso le unità pastorali. Quale immagine di Chiesa?, Milano, Centro Ambrosiano, 1998
- Verso le unità pastorali. Le figure ministeriali, Milano, Centro Ambrosiano, 1999
- Verso le unità pastorali. Prove di comunione, Milano, Centro Ambrosiano 2000
- G. Bonicelli, Unità pastorali e nuovi orizzonti per il clero e i laici, “Orientamenti Pastorali” 14 (2000) 2-6
- G. Zambon, Laici e unità pastorali: verso nuove corresponsabilità ecclesiali, ibidem, 22-43
- G. Villata, Unità pastorali dopo nove anni circa dall'inizio dell'esperienza, “Archivio Teologico Torinese” 7(2001/2) 448-467